

# Famiglia, aborto, diritti umani: Strasburgo deraglia

**il fatto**



di Lorenzo Schoepflin

**il tema**

**Questa vita, creata ed evoluta**

**U**n'assurdità contrapporre evolucionismo a creazionismo: così si è espresso il cardinale Elio Sgreccia, già presidente della Pontificia Accademia per la Vita, intervenendo lunedì a Roma alla conferenza su «Evoluzione e creazione». All'incontro, organizzato dalla Fondazione «Ut Vitam Habeant», di cui è presidente, Sgreccia ha ricordato che «da una parte le prove scientifiche della creazione sono una realtà che dobbiamo vedere, ma dall'altra la teoria dell'evoluzione non risponde a molte questioni, e soprattutto alla questione da dove viene il tutto, e come il tutto prende un cammino che porta finalmente all'uomo». «In Germania e negli Stati Uniti - ha proseguito - si è sviluppato in questi ultimi anni un dibattito tra evoluzione e creazione, o meglio tra evolucionismo e creazionismo, come se fossero due termini che si escludono». Ma dire che «chi crede nell'evoluzione non può credere nella creazione, e viceversa, è un'assurdità».



Relatore al convegno anche il filosofo Evandro Agazzi, che ha spiegato come «l'evoluzione è qualcosa che sta dentro la creazione, non al posto di essa», puntualizzando che «la creazione è la dipendenza di quanto esiste da Dio» ed è «altra cosa» rispetto alle teorie scientifiche sull'evoluzione e sulla creazione così come sono nate nella seconda metà dell'Ottocento. Le due teorie, infatti, «non hanno mai escluso, negato o messo in discussione l'idea della creazione divina». Il cardinale Sgreccia ha poi commentato l'offensiva in atto sul fronte della vita. Come opporsi? «La strada scelta dalla Fondazione è di rifarsi ai fondamenti della vita umana e della famiglia in un dialogo costante tra scienza e fede in modo da aiutare una crescita di consapevolezza». Il primo fondamento da cui partire, ha aggiunto Sgreccia, «è sapere che c'è il disegno di Dio all'inizio e su tutti noi: questo cambia il senso della nostra vita e di chi ci circonda. Dobbiamo sapere che non siamo in balia del caso, ma c'è una luce e una dignità che ci accompagnano in ogni istante». Quanto alla famiglia, «è scritta nella Costituzione, ma prima ancora è scritta nel nostro corpo, nella complementarietà tra uomo e donna, nella maternità e paternità che sono una costante non sostituibile. Tutto ciò va difeso, come stanno facendo con forza i vescovi degli Stati Uniti».

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I**l Parlamento europeo è stato teatro, martedì, di un duro attacco all'istituzione del matrimonio come unione naturale tra un uomo e una donna e alla vita nascente. Con 361 voti a favore, 268 contrari e 70 astenuti, è stata infatti approvata una risoluzione, presentata dalla radicale olandese Sophie in't Veld del gruppo dei liberaldemocratici (Alde), che, fin dai "considerando" del preambolo, si manifesta chiaramente come un colpo ben assestato ai principi non negoziabili. Alle lettere R e T del testo si legge infatti rispettivamente che «la salute e i diritti sessuali e riproduttivi delle donne sono diritti umani e devono essere garantiti a tutte le donne» e che «le famiglie nell'Ue sono diverse» e comprendono anche «genitori dello stesso sesso». Espressioni che, neppure troppo velatamente, intendono promuovere aborto e unioni omosessuali.

**P**ur incentrato sul tema della «Parità tra donne e uomini nell'Unione europea» - questo il titolo della risoluzione - il testo è un «campionario particolarmente esteso del radicalismo assai diffuso in sede europea», commenta Mario Mauro, presidente dei deputati del Popolo della Libertà (Ppe) al Parlamento europeo. Per Mauro, a Strasburgo dal 1999, non è niente di inatteso: «Mi stupisco che ci si stupisca - chiosa -. Da quando siedo in questo Parlamento si susseguono tentativi del genere». Ogni occasione è buona, ma lo strumento appare alquanto spuntato: «Il Parlamento europeo - ricorda Rocco Buttiglione (Udc) - non ha titolarità per legiferare sul diritto di famiglia, che è una delle varie materie di competenza dei singoli Stati dell'Unione. Gli ammonimenti del Parlamento europeo in questa materia valgono quanto ciascuno di noi ritiene che debbano valere. Nel caso degli italiani, sul diritto di famiglia valgono molto poco».

**V**ale la pena allora concentrarsi sull'euro-strategia culturale e politica, ormai collaudata: pressioni abortiste e pro-gay sotto le mentite spoglie dei diritti umani. Indubbiamente, secondo Mauro, questa risoluzione è «particolarmente violenta e ideologica», soprattutto in quel passaggio del paragrafo 7 dove si rimproverano gli Stati membri che adottano «definizioni restrittive di famiglia con lo scopo di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli». Un testo che il Ppe ha bocciato quasi in blocco: «Su questi temi non sempre c'è unità di vedute, ma

*Nessun effetto per l'Italia, ma una crescente pressione politica e culturale su Paesi come il nostro che ancora dissentono dall'euro-pensiero d'ispirazione radicale: la risoluzione approvata martedì dall'assemblea elettiva della Ue è un eloquente compendio delle posizioni sui temi eticamente più sensibili. Dalle coppie gay al controllo delle nascite: ecco i punti salienti e le ragioni di chi ha votato no*

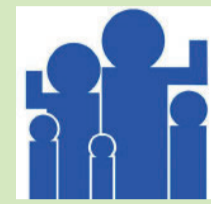
questa volta il Ppe si è mostrato molto compatto, tanto poco condivisibile era la formulazione della risoluzione».

**U**n altro argomento interessante, fermo restando il fatto che «la risoluzione non ha alcuna implicazione legislativa per gli Stati che non intendono legalizzare i matrimoni omosessuali», è quello affrontato nel paragrafo 5, dove traspare l'intenzione di armonizzare le leggi europee in materia. In tale articolo si invita infatti a «elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali a livello europeo tra i Paesi in cui già vige una legislazione in materia», con quello che sembra l'intento di creare un blocco di opinione capace di esercitare pressione su tutti gli Stati che non riconoscono le unioni omosessuali. Sui paragrafi suddetti, il Ppe aveva presentato due emendamenti: con il primo - bocciato con 236 favorevoli, 418 contrari e 28 astenuti - si chiedeva la cancellazione dell'intero paragrafo 5; con il secondo, respinto con un margine minore (322 favorevoli, 342 contrari, 22 astenuti), veniva invece proposta una modifica del paragrafo 7 con l'eliminazione dei riferimenti alle «definizioni restrittive di famiglia» e alla «tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli».

**M**a, come detto, l'attacco frontale che si delinea con la risoluzione riguarda anche temi quali aborto, contraccezione e pianificazione familiare. Al paragrafo 47 si esprime preoccupazione «per i recenti tagli alla pianificazione familiare e all'educazione sessuale così come per le restrizioni all'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva in alcuni Stati membri, con particolare riferimento alla tutela della gravidanza e della maternità nonché all'aborto sicuro e legale», e si sottolinea che «ogni donna deve avere il controllo sui propri diritti sessuali e riproduttivi anche beneficiando dell'accesso a metodi contraccettivi di alta qualità e a prezzi accessibili». Il paragrafo 56 è musica per le orecchie dei sostenitori di politiche antinataliste: sostenendo dalla constatazione che «quest'anno la popolazione mondiale ha raggiunto i 7 miliardi», chi ha votato a favore della risoluzione ha espresso la convinzione che «la pianificazione familiare debba avere una posizione prioritaria nell'agenda politica». Del gruppo Ppe, tra gli altri, ha

**Il no del Forum delle associazioni familiari «Prevalgono le ideologie, tradite le radici»**

**U**n'Europa «schizofrenica che non ci piace». Così Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, commenta la decisione del Parlamento europeo di «promuovere il riconoscimento delle coppie omosessuali attraverso il superamento della definizione di famiglia» e di «garantire diritti sessuali e riproduttivi delle donne con particolare riferimento all'aborto sicuro e legale». Per Belletti, Stra-



burgo «interviene su forme leggere di vita privata che non potranno mai essere assimilate alla famiglia della quale manca il progetto generativo» e scardina «l'identità su cui è costruito il tessuto sociale di tanti Paesi». Secondo il presidente, l'Europa sta favorendo «gli interessi delle lobby più chiosose» e di fatto «tradisce la sua intuizione originaria che aveva come obiettivo l'unione dei popoli e non delle ideologie».

votato contro la risoluzione anche Lara Comi (Pdl). Secondo la giovane europarlamentare, la famiglia si fonda sul «legame naturale che è costituito dall'unione di un uomo e una donna» e non si può pensare che qualsiasi orientamento sessuale possa essere alla base di un'istituzione familiare. Di «forzatura» parla anche Patrizia Toia, esponente del Pd e vicepresidente del Gruppo

dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici (S&D). Sulla stessa lunghezza d'onda anche Silvia Costa, collega di partito. Toia e Costa hanno votato a favore degli emendamenti proposti dal Ppe e non hanno sostenuto la risoluzione in sede di votazione finale, distinguendosi dalla maggioranza del gruppo S&D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**fuoriporta**

## Svezia affitta-mamme?



**L**a Svezia potrebbe diventare la nuova meta europea del turismo procreativo: dove già era permessa la fecondazione eterologa, la «donazione» di ovociti e seme (richiesti anche da altri Paesi, perché gli svedesi sono alti e biondi), sta arrivando anche il permesso di affittare un utero. L'ultimo passo è arrivato martedì, quando la commissione parlamentare agli Affari sociali ha dato il via libera al Governo per uno studio sulla legalizzazione della maternità surrogata. Ovvero, anche se i suoi sostenitori la presentano diversamente («l'indagine ha esito aperto - dicono - e non rappresenta un'indicazione»), il suo appoggio indiretto a una nuova legge, ancora più liberale. Anche perché, due settimane fa, la stessa commissione ha approvato una modifica che consente alle donne single di avere un figlio in provetta.

**Contro il progetto di mettere in vendita il corpo delle donne si è creato uno schieramento che va dai cattolici ai socialisti e alle femministe**

**C**ontro questa possibilità si è creato uno schieramento inconsueto: cristiano-democratici e la sinistra (socialisti e femministe), d'accordo nel difendere il corpo femminile dallo sfruttamento ed evitare traffici internazionali di pance e bambini. «È ovvio il rischio che le donne più vulnerabili economicamente e socialmente diventino le vittime», ha detto il leader cristiano-democratico

e ministro agli Affari sociali, Göran Hägglund, preoccupato anche di cosa avvenga se qualcuno, genitori o madre surrogata, cambia idea. «I corpi delle donne non sono una merce», ha chiarito Eva Olofsson della sinistra. L'utero in affitto, le rispondono, potrebbe essere consentito solo su base solidaristica: come già accade per gli ovociti, una donna presterebbe la sua pancia per amore e non per denaro. Peccato che questo non rappresenti affatto la certezza che la Svezia non entri nel mercato nero dei corpi da riproduzione per coppie sterili.

In India, migliaia di donne fanno da incubatrici per neonati geneticamente occidentali. In California le ragazze affittano le pance per pagarsi gli studi o l'affitto. In Ucraina, dal 2002 meta del turismo procreativo europeo per le sue ragazze, pelle chiara e gambe lunghe, donatrici (alias venditrici a basso costo) di pance e ovociti. E attenzione all'imbellellatura solidaristica. In Canada, paradiso americano low cost della provetta, la legge consente soltanto un rimborso «ragionevole» ma non sancisce limiti: il mercato è libero e nessuno ha mai dovuto mostrare una ricevuta. Identica storia per la Gran Bretagna, dove gli uteri si affittano per il bene comune, e al costo di «ragionevoli rimborsi», e questa settimana è nata la prima clinica di madri surrogate per coppie omosessuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**sul campo**

## Scienza & Vita di Ravenna porta in scena le parole di chi ha attraversato il coma

**Q**uando il diritto di vivere è portato in scena da una compagnia teatrale che racconta storie vere e la fatica delle famiglie,



La compagnia in scena

incrociando il percorso di un'associazione che si batte per tali valori, tutto diventa più credibile. È quanto farà l'associazione Scienza & Vita di Ravenna, che ha chiamato al Teatro Rasi «Gli amici di Luca» di Bologna a presentare *Ti racconto la mia storia*. Lo spettacolo «per ascoltare la voce di chi ha attraversato il coma» andrà in scena sabato 17 marzo alle ore 21, col patrocinio del Comune. Spiegano Stefano Masotti e Giovanna Grosso, regista e coordinatrice della compagnia sorta dall'esperienza della Casa dei Risvegli di Bologna. «Lo spettacolo presenta parole di autori (Kafka, Brecht...) e testimonianze di chi ha vissuto la malattia di un proprio caro. Sono storie raccontate da attori, ma anche da mamme, papà, fratelli e amici». Scienza & Vita opera a Ravenna dal 2007, promuovendo incontri e cineforum su inizio e fine vita,

disabilità e malattia grave, anche a gruppi di studenti e nelle parrocchie. «L'idea dello spettacolo - spiega la presidente Donatella Laghi - è nata dalla grande partecipazione della gente alle attività e dall'esperienza della nostra Casa San Pietro, gestita dall'opera Santa Teresa (il "Cottolengo" della Romagna), che accoglie una decina di persone con gravi disabilità, simile alla Casa dei Risvegli di Bologna».

**L**o spettacolo è spunto per l'associazione per affrontare i temi legati a inizio e fine vita. Conclude la presidente Laghi: «La testimonianza, in teatro come negli incontri, è il modo migliore per riflettere e far passare i valori. Raccontare storie di difficoltà significa fare esperienza di un bene che spesso uno non si aspettava neppure. Un esempio? L'esperienza di un giovane che era in coma e si è risvegliato riapre la vita alla speranza, anche quando ormai sembrava perduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**associazioni**

## Stati vegetativi, l'Emilia Romagna allarga l'assistenza domiciliare

**S**i allarga in Emilia Romagna la rete per l'assistenza a lungo termine delle persone in stato vegetativo e di minima coscienza, comprese nelle gravi cerebro-



I relatori del convegno

lesioni acquisite, nell'ambito del sistema dei servizi socio-sanitari finanziati con il Fondo regionale della non autosufficienza. Grazie alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris le persone assistite sono passate dalle 250 del 2005 alle 643 del 2010. Nel corso del convegno «La convivenza con la malattia, percorsi di assistenza e di cura», organizzato a Bologna dal comitato «Insieme per Cristina» (che sostiene la famiglia di Cristina Magrini, in stato vegetativo da 30 anni) e dal club «L'inguaribile voglia di vivere», è stata avanzata l'ipotesi di realizzare, insieme con realtà ecclesiali diocesane, l'assistenza domiciliare per questi disabili gravissimi. «La comunità cristiana - ha spiegato monsignor Fiorenzo Facchini davanti a una platea formata dall'associazionismo familiare - deve essere in

prima linea nell'offrire risposte. Occorrono segni concreti, come le strutture di sollievo, in cui possa essere accolta per breve periodo la famiglia con persona in stato vegetativo».

**A**sostegno di questo impegno si è schierato il sindaco di Bologna Virginio Merola che intende appoggiare il progetto definendo «l'arte della cura la prospettiva del futuro per tenere insieme una comunità». Per l'ex sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, invitata all'incontro dalla presidente del quartiere Santo Stefano I-laria Giorgetti che ha patrocinato l'iniziativa, un grande passo avanti è stato fatto con l'approvazione delle linee guida da parte della Conferenza Stato-Regioni: «Sta ora alle amministrazioni regionali assumere le opportune iniziative». L'assessore regionale alle Politiche per la salute, Carlo Lusenti, ha anticipato che le associazioni familiari verranno consultate a breve per sulle linee di indirizzo per l'assistenza dei loro cari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesca Golfarelli